



ARTICOLO

La chiesa che si fa presepe: visita al Presepe della Chiesa del Rosario di Mottola

di Susy Bigontina e Riccardo Tabilio

Premessa

L'idea per la scrittura di questo articolo nasce nel dicembre 2010, in occasione della presentazione del libro *La Settimana Santa a Mottola*. Il libro, scritto da un gruppo di studenti dell'Università di Bologna del corso di Antropologia dello spettacolo, tenuto dal professore Giovanni Azzaroni, è a sua volta testimonianza di una ricerca di campo in Puglia, a Mottola (TA) appunto, svoltasi l'anno precedente, a cui i ragazzi stessi hanno partecipato, compresi gli autori di questo scritto. Il libro analizza i Riti della Settimana Santa dal punto di vista antropologico: un anno e mezzo dopo, gli studenti-ricercatori tornano a Mottola per mostrare il frutto del proprio lavoro alla comunità mottoliese. La presentazione del libro viene appositamente programmata nel mese di dicembre per permettere la visita al monumentale Presepe allestito nella Chiesa del Rosario, di proprietà di una delle cinque Confraternite di Mottola: la Confraternita del SS. Sacramento e Rosario. Inoltre, giunti a Mottola, scopriamo anche l'esistenza del Concorso dei Presepi, organizzato dalla locale Pro Loco col patrocinio del Comune, con il quale il borgo più antico della città (la cosiddetta "Schiavonia") si anima di presepi incastonati in insolite cornici in perfetta sintonia con il clima natalizio. Ancora una volta, di fronte al Presepe che qui descriveremo diffusamente, Mottola ci rivela interessanti spunti antropologici e livelli simbolici sui quali riflettere. Ancora una volta spiritualità, religiosità, culti pagani e popolari si confondono tra loro in un altro importante simbolo della religiosità cristiana: il presepe¹. Quello realizzato nella Chiesa del Rosario ha richiamato la nostra attenzione per la sua particolare configurazione. Esso infatti occupa l'intero spazio interno della chiesa, ricoperto interamente di cartapesta e trasformato in un'enorme grotta. In questo articolo, attraverso l'analisi di questo specifico presepe mottoliese, si vuole cogliere l'occasione per proporre una possibile chiave di lettura del presepe in generale ed analizzarne le svariate simbologie e significati.

¹ Nella notazione dell'articolo si è scelto di indicare con la lettera maiuscola il Presepe della Chiesa del Rosario di Mottola mentre con la lettera minuscola il presepe in senso generale come usanza cattolica.

1. La Chiesa del Rosario

La Chiesa del Rosario si trova nel centro storico di Mottola, all'estremità meridionale di Piazza del Plebiscito. "L'architettura si presenta priva di eccessi, sul prospetto principale gli unici elementi decorativi sono due nicchie destinate a ospitare statue, un semplice rosone e una formella di porcellana decorata del XVIII secolo rappresentante la Madonna del Rosario con il bambino in braccio incastonata sopra il portale d'ingresso [...] Prima di essere aperta al pubblico, il 3 ottobre 1575, la Chiesa del Rosario veniva utilizzata come Oratorio dall'omonima Confraternita; nel 1867 venne ulteriormente ampliata. La cappella è composta da un'unica navata, con cinque altari" (Consonni, Franchina, Pelone, Velati in Azzaroni 2010 : 33).



Figura 1 - Veduta esterna della Chiesa del Rosario.

È precisamente dal 1984 che la Confraternita del Rosario si occupa della preparazione del Presepe, sebbene inizialmente non coinvolgesse tutta la Chiesa ma solamente lo spazio compreso fra l'altare e il presbiterio. A partire dai primi anni '90 è andato poi ampliandosi

fino alle attuali dimensioni: quattordici metri in lunghezza, sei in larghezza e cinque in altezza. I preparativi hanno inizio all'incirca un mese prima dell'inaugurazione - fissata per l'8 dicembre – durante la quale la benedizione del parroco apre le visite del pubblico. Nell'anno preso in considerazione, il 2010, l'allestimento è iniziato il 17 ottobre con un gruppo di lavoro costituito da nove uomini, tutti rigorosamente appartenenti alla Confraternita del SS. Sacramento e Rosario: Pasquale Arseni, Nicola Carucci, Nicola Ciarella, Michele Donvito, Raffaele Maldarizzi, il Priore Antonio Nigro, il Vice Priore Tommaso Nigro, Giuseppe Patrimia e Pasquale Pugliese. Tutte le statuine sono realizzate in cartapesta, mentre le ceste con la frutta che accompagnano la venditrice nella parte centrale sono in cera, acquistate a San Gregorio Armeno (Napoli). Si contano all'incirca 400-500 pezzi di dimensioni diverse, ma non tutte le statuine di proprietà della Confraternita vengono necessariamente esposte: alcune possono rimanere escluse, qualora necessitassero di riparazioni o altri ritocchi. Ultimissimi acquisti, inseriti appunto nel 2010, sono le pecore che accompagnano il pastore posto davanti alla grotta della Natività, impegnato a suonare il flauto.



Figura 2 - Una prima panoramica sul Presepe della Chiesa del Rosario.

È, quindi, nel tardo pomeriggio del 14 dicembre 2010 che ci addentriamo nel Presepe della Chiesa del Rosario. Il verbo addentrarsi non è scelto a caso, e ben descrive l'azione fisica

compiuta: si “entra” in questo Presepe, si penetra nella grotta in cui è stata trasformata l'intera Chiesa, svuotata di tutti i banchi di legno e ricoperta dalla cartapesta che cela allo sguardo le pareti stesse dell'edificio. Lo spazio della Chiesa non esiste più, è come essere in un'altra dimensione: si varca la soglia di un luogo di culto e ci si ritrova immersi in una Betlemme dai tratti pugliesi dove avverrà la Nascita divina. Gli unici spazi della Chiesa rimasti immutati sono quindi le intercapedini tra i muri e le impalcature d'acciaio che reggono la struttura dell'intero Presepe: queste aree “fuori scena” sono precluse ai normali visitatori, vi hanno accesso solo gli allestitori e giungono fino all'area dell'altare. Anche quest'ultimo è perciò “nascosto” dal Presepe, ma proprio in prossimità di esso abbiamo la fortuna di vedere un Gesù Bambino in argilla risalente alla Scuola Napoletana del '700 (figura 3).



Figura 3 - Gesù Bambino del '700, appartenente alla Scuola Napoletana.

Questa statua veniva posta in adorazione davanti all'altare prima che iniziasse la tradizione del Presepe come lo possiamo ammirare oggi, ed è proprio qui che veniamo condotti dai confratelli che ci guidano alla scoperta del Presepe. Il consueto andamento dei riti della comunità che si riferisce alla Chiesa del Rosario è sospeso, in favore delle visite all'allestimento, ma anche dietro i fondali gli spazi del sacro sono temporaneamente esentati della loro funzione e si presentano come un laboratorio artigianale. Lo spazio del sacro diviene quindi circoscritto e va a coincidere con lo quello destinato alla visita del Presepe, durante la permanenza di quest'ultimo nel santuario.



Figura 4- Struttura portante del Presepe.



2. Organizzazione spaziale e visiva del Presepe

Dopo esserci occupati degli aspetti più tecnici del nostro Presepe, concentriamoci su quelli simbolici, partendo proprio dalla grotta: si tratta di un elemento cui pertengono numerosi significati, e in questa rappresentazione della Natività è più volte riproposta. Per descrivere la struttura del Presepe possiamo ricorrere all'esempio della *matrioska*, che nella tradizione popolare russa rimanda ad un insieme di bambole di legno inserite l'una nell'altra, ma in questo frangente può essere estesa a metafora: nella struttura del Presepe in questione riconosciamo un "involucro" dentro l'altro. Il ruolo della "madre" di questa *matrioska* viene svolto dalla Chiesa del Rosario che rappresenta quindi l'involucro più esterno; al suo interno vi è un enorme grotta che, accogliendo il grande Presepe, racchiude a sua volta la grotta più importante: quella della Sacra Famiglia, e altre grotte minori. Per quanto riguarda l'ambientazione è come se una sorta di Betlemme fosse stata incastonata nel paesaggio pugliese: quelle che ci troviamo di fronte sono in definitiva le gravine², visibili anche a Mottola, che nel Presepe sono popolate da numerosi personaggi alle prese con le più disparate attività. Il paesaggio della Natività è poi percorso da corsi d'acqua, laghetti, terrazzamenti del terreno, sentieri e vegetazione varia riproposti come copia della realtà. L'utilizzo della conformazione della gravina all'interno del Presepe si propone come una sovrapposizione di strati di cartapesta che facilitano il senso della prospettiva su più livelli. Nell'anno preso qui in esame la grotta della Natività è collocata sulla sinistra rispetto allo spettatore, mentre l'anno precedente la grotta si trovava nella zona centrale (figura 5).

² La gravina è un fenomeno geologico tipico delle Murge costituito da incisioni erosive profonde scavate dalle acque nella roccia calcarea. Lungo le gravine è facile trovare delle grotte naturali nelle quali si è insediato l'uomo anche fino a poco tempo fa. Numerose gravine sono presenti a Mottola tra le quali la più importante è quella di Petruscio dove si trovano antiche chiese rupestri.



Figura 5- Presepe della Chiesa del Rosario dell'anno 2009 con la grotta posizionata al centro.

Di anno in anno i “costruttori” del presepe cercano, infatti, nuove soluzioni proponendo al pubblico un Presepe sempre nuovo. Al di sopra della grotta, in un primo vasto terrazzamento che si mantiene sulla sinistra, si riconoscono i soldati romani, mentre man mano che dalla grotta ci si sposta verso destra lo spazio è occupato da un brulicante e ricco insieme di statuine impegnate in diverse attività. Gradinate, sentieri e altipiani mettono in comunicazione tra loro i cinque livelli del Presepe, inclinati e disposti a scalare: i piani sono più alti in lontananza e si abbassano fino ad arrivare quasi al livello del pavimento su cui poggia i piedi lo spettatore. Anche la taglia delle stauette è decrescente, quelle più piccole si distinguono tra l’architettura degli edifici e dell’orografia che copre l’orizzonte del fondale, mentre le statue di dimensione maggiore sono quelle della Natività. Il tutto è così disposto a beneficio della visione di chi guarda, con un artificio prospettico che suggerisce un effetto di profondità maggiore rispetto alle reali misure dello spazio.



3. Dinamiche audiovisive del Presepe della Chiesa del Rosario

Il Presepe del Rosario è caratterizzato anche da una doppia scansione drammaturgica garantita da un sottofondo sonoro e dall'alternarsi delle fasi del giorno (alba, giorno, tramonto e notte stellata, con tanto di la stella cometa). Le tracce audio sono invece incise su un cd e trasmesse ininterrottamente grazie ad un impianto di riproduzione, e all'interno della sequenza si alternano effetti sonori legati alle attività degli abitanti della valle, udibili durante il "giorno", e brani musicali. Questi sono attinti da un repertorio ampio e diversificato, non strettamente religioso (dopo il tramonto, i vagiti del neonato Gesù vengono calmati dalla madre che mormora la melodia della ninna nanna di Brahms³), inframezzati da brani parlati riguardanti l'Annunciazione, il viaggio verso Betlemme e la nascita di Gesù. Il ricorso alla musica in questo genere di allestimenti non è inusuale, ma è interessante notare come i suoni della vita diurna di Betlemme abbiano un ritmo sorprendentemente regolare: il battere degli strumenti di lavoro del taglialegna, del fabbro e del maniscalco scandiscono il tempo come un metronomo che non viene disturbato dalla sovrapposizione dello starnazzare di oche, di belati e muggiti. La continua e ciclica modulazione dell'audio contrasta con la staticità visiva del plastico del Presepe, arricchita dall'alternanza giorno/notte che risponde tanto ad un principio di naturalismo quanto ad un'istanza di completezza: naturalismo, poiché si tenta di replicare in modo accurato il fenomeno naturale (tingendo addirittura alba e tramonto del loro colore particolare); pulsione alla completezza descrittiva, perché l'obiettivo didascalico del Presepe si accompagna a una ricerca della rappresentazione della totalità (cosmica) che deforma il tempo del giorno solare per condensarlo in un intervallo che lo renda fruibile dall'osservatore. Allo stesso tempo questa scelta è chiaramente motivata anche dalla voglia di stupire e suggestionare, come confidatoci dagli stessi allestitori, i quali ammettono che i bambini che vengono a vedere il Presepe non se ne vorrebbero mai andare via. Come già anticipato, la descrizione del Presepe allestito nella Chiesa del Rosario di Mottola vuole essere l'occasione per riflettere sul Presepe come manifestazione simbolica della cristianità, utilizzandolo insomma come chiave di lettura di tale manifestazione di fede, per indagarne i significati, le origini storiche e i collegamenti con il mondo pagano.

³ *Wiegenlied: Guten Abend, gute Nacht*, op. 49, n°4.



4. Tradizioni pre-cristiane nei Riti del Natale.

Come è noto, molte sono le manifestazioni del Cristianesimo che rimandano a riti pagani e il presepe è uno di questi. Si può affermare che, per la propria diffusione, il Cristianesimo abbia riadattato simboli e significati del paganesimo in una commistione tra sacro e profano. Le origini del Natale hanno, così, radici precedenti la nascita del Cristianesimo. “Nel calendario romano il 25 dicembre – riconosciuto come il giorno d’inizio del solstizio occidentale d’inverno, momento dell’anno in cui il sole giunge nel punto più basso del suo cielo e, al tempo stesso, comincia a risorgere, dando inizio a un nuovo ciclo – era dedicato ad una festa importata dall’Oriente, quella del *Natalis Solis Invicti*, il Natale del Sole Invitto” (Biasini Selvaggi 2001 : 15). Si accendevano grandi falò come omaggio al sole per garantirsi il suo ritorno sulla terra invernale che non produceva frutti. Tale culto, introdotto dall’imperatore Aureliano (270 – 275 a.C.), prevedeva giochi, cerimonie, corse coi carri che riscuotevano un grande successo tra la popolazione tanto che, “preoccupata dalla diffusione dei culti solari, dal fascino che essi esercitavano sul popolo e dagli ostacoli che potevano porre sulla via della diffusione del Vangelo, la Chiesa decise di celebrare nella festa pagana del Sole Invitto la festa di un altro sole: Cristo” (Masini 1997 : 173). Altre istanze del Natale cristiano si possono individuare nell’Antico Egitto; qui “la notte del 24 dicembre si celebrava la nascita di Horus, divinità solare, attraverso l’esposizione di un neonato che lo rappresentava simbolicamente” (Biasini Selvaggi 2001 : 15). “Con l’avvento del Cristianesimo Iside, la divinità madre così popolare non solo in Egitto ma in tutto l’impero romano, divenne Maria, regina dei Cieli. Il titolo più tardivo di *stella maris*, stella del mare, tradisce le origini del suo culto. Il *mare* in questione non era il Mediterraneo ma l’oceano al di sopra, ossia il cielo. La *stella del mare* era ed è Sirio, la stella più luminosa dei nostri cieli, considerata per millenni la stella Iside. Maria, in effetti, ereditò il mantello azzurro di Iside” (Gilbert 1999 : 109). Vi sarebbero quindi perfino analogie tra la madre di Horus, Iside, e la madre di Gesù, Maria; l’Egitto rappresenta inoltre il luogo di rifugio per la Sacra Famiglia in fuga da Erode. Fu, infine, papa Liberio nel 353 d.C. a fissare il Natale il 25 dicembre, mentre prima di questa data si festeggiava il battesimo di Gesù il 6 gennaio. È chiaro a tutti come oggi il presepe sia uno dei simboli della festa stessa: “Gli elementi ricorrenti della festa natalizia, secondo un preciso gioco compositivo, erano: la *musica*, il



cenone, il gioco, le orazioni ed il presepio” (Biasini Selvaggi 2001 : 27). Oggi, in realtà, gli elementi che compongono la festa sono proiettati nell'intreccio delle logiche del commercio e quando si parla del Natale si pensa subito all'Albero di Natale, alle luminarie in città, agli addobbi e ai regali. Senza dubbio, però, il presepe rimane un simbolo importante e ancora riconoscibile.

5. Panoramica storica sul Rito del presepe

Ma a cosa ci si riferisce utilizzando il termine presepe? “Per presepio si deve intendere la rappresentazione plastica della Natività, con figure ed elementi mobili per consentire un allestimento a piacere” (Biasini Selvaggi 2001 : 19). Questa definizione sintetica e senz'altro utile ci pone due spunti sui quali riflettere: il primo è il fatto che per l'allestimento del presepe sia necessario documentarsi e disporre delle informazioni su tale evento reperibili nelle Sacre Scritture (ma non solo); il secondo è che si tratta di una rappresentazione che oggi è plastica, materiale, statica di un evento le cui origini, però, risalgono alla pratica drammatica il dramma liturgico. Per quanto riguarda il primo punto, oggi si danno per scontate tutte le nozioni riguardanti nascita di Gesù perché fin dall'infanzia ci è stata narrata la storia del Bambinello nato in una grotta, storia che ci sembra, ormai, di saper a memoria. Quando ogni anno ci apprestiamo a preparare il presepe in casa nostra e collochiamo le statuine, che l'anno precedente abbiamo riposto ordinatamente in qualche scatola con tutti gli addobbi natalizi, non pensiamo a quanto ci sia di “vero” in quella storia, o meglio quanto di realmente trasmesso dai Vangeli. Infatti, il primo passo che ci sembra doveroso compiere nel momento in cui affrontiamo un'indagine sul presepe - quale simbolo della Cristianità - è quello di consultare le Sacre Scritture e quindi il Nuovo Testamento alla ricerca di ciò che è stato scritto dagli Evangelisti riguardo la nascita del Maestro. In realtà sono solo Matteo e Luca a parlare del lieto evento. Matteo passa velocemente dal momento dell'Annunciazione alla Vergine Maria a quello in cui “destatosi dal sonno, Giuseppe [...] prese con sé la sua sposa, la quale senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù” (Matteo 1, 24-25), ed infine alla visita dei Magi, senza descrivere le modalità e le condizioni della nascita. Le uniche parole al riguardo sono: “Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode” (Matteo 2, 1). Luca, invece, descrive più dettagliatamente la Natività, a



partire dal censimento per cui Giuseppe e Maria si recano a Betlemme: “ora, mentre si trovavano in quel luogo si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo” (Luca 2, 6-7). Sulla base di questi due soli Vangeli canonici non si possono spiegare alcune delle interpretazioni che hanno animato le fantasie popolari, basate su versioni e variazioni della Santa Nascita reperite nei Vangeli apocrifi (in particolare, nel Protovangelo di Giacomo e nello Pseudo-Matteo) ed in altri testi. “La stella cometa di Matteo, guida dei re d’Oriente verso Betlemme, diventò lo Spirito Santo per il Vangelo degli Ebrei. La grotta affiorò da un *Dialogo* di Giustino (citava una profezia biblica: ‘Abiterà in una grotta alta, di pietra dura’) e da una descrizione di san Girolamo che nel 404 parlò di *specus Salvatoris*, grotta del Salvatore. Nell’*Ascensione di Isaia* le lavandaie vennero trasformate in ostetriche che lavarono i panni dopo il parto della Vergine; una si chiamava Salomè. Il bue e l’asino spuntarono nel Protovangelo di Giacomo, a conferma di una visione di Isaia e di Abacùc; san Paolino di Nola scrisse che essi simboleggiavano la liberazione dalla schiavitù. Nel V secolo un decreto papale, sostenuto in una omelia da Leone Magno, fissò definitivamente in tre il numero dei Magi, fino ad allora oscillante fra due e dodici. Sono aggiunte o trasformazioni importanti, perché esercitarono un’enorme influenza sulle espressioni figurative del cristianesimo e, quindi, sul presepio” (Gargano 2000 : 9). Il secondo punto, di cui abbiamo accennato sopra, rimanda all’origine del presepe a partire dai drammi liturgici. Con tale fenomeno, che appartiene alla storia del teatro, ci si riferisce al periodo storico del Medioevo quando “nelle celebrazioni liturgiche vennero introdotti elementi tipicamente teatrali” (Brockett 2005 : 98) come l’interpretazione, da parte di attori, di personaggi religiosi, oltre al ricorso a costumi e cambiamenti della voce. A partire dal 1200 si iniziò a rappresentare i drammi anche all’esterno delle chiese. Con i drammi liturgici alcuni avvenimenti biblici si trasformano quindi in rappresentazioni drammatiche: “oltre alla Pasqua, il tema ispiratore del maggior numero di drammi era la nascita di Gesù, anche se sono pochi quelli che trattano solo della Natività e generalmente sono tra i più semplici. Esistono invece molti drammi che si riferiscono all’episodio dei re Magi (rappresentato il 6 gennaio) alcuni dei quali narrano anche della furia di Erode e della strage degli innocenti” (Brockett 2005 : 101). Evidente è il legame tra drammi liturgici e presepe: “in



queste recite si sviluppò quella raffigurazione plastica, teatrale, della Natività che – a figure ferme e scenograficamente composte – diventerà il presepio classico. E in queste recite cominciò la contaminazione fra sacro e profano, fra personaggi liturgici – la Sacra famiglia, i Re Magi... - e tipi venuti dal popolo, con i loro abiti contemporanei e con i loro lazzi: che cos'è, se non la trasposizione in movimento del presepio più autentico, che accetta gli anacronismi e mescola ai personaggi dell'epoca di Gesù i pastori, i contadini, gli artigiani del tempo presente?" (Gargano 2000 : 10). Il primo presepe della storia è quello del 24 dicembre 1223 e il suo creatore è Francesco d'Assisi. Il Santo, in una fase ascetica e contemplativa del proprio percorso spirituale, era giunto a Greccio, un paese laziale in provincia di Rieti, in compagnia di frate Leone. Nonostante già da tempo le Sacre Rappresentazioni fossero state proibite da Innocenzo III, Francesco chiese una dispensa al divieto a Onorio III, che gliela concesse. Francesco "aveva individuato in una grotta nei boschi montagnosi, a pochi passi dalla sua spartana capanna, il luogo ideale in cui far rivivere la Betlemme del Redentore" (Gargano 2000 : 10). Coadiuvato da un nobile del luogo, Giovanni Vellita, Francesco realizzò quello che verrà riconosciuto come il primo presepe della storia, sebbene si trattasse di una forma drammatica e non plastica, ovvero un presepe vivente. Da quel momento in poi furono i frati francescani, nei conventi di tutt'Europa, a imitare il fenomeno. Quello che invece viene considerato il primo vero e proprio presepe plastico - con figure che abbiano valore autonomo nel complesso della scena - è quello ad opera di Arnolfo di Cambio, il quale nel 1289 realizzò statue della Vergine Maria, di Giuseppe e dei Magi da porre nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, a fianco delle reliquie della culla di Gesù (figura 6).



Figura 6 - Arnolfo di Cambio, Presepio monumentale con figure scolpite, Santa Maria Maggiore, Roma.

Fino al Settecento, sulla scena del presepe fanno da padrone le statue a grandezza d'uomo riposte nelle chiese (come quelle di Arnolfo di Cambio appena descritte), per poi aprire la strada alle figure più piccole che "diventano oggetti di una scena collettiva: figure, appunto, non più statue, dirette persino al diletto profano, molto più vicine ai costumi del popolo che irrompe sulla scena del presepe prestando abiti, facce, atteggiamenti, abitudini ai personaggi di legno o di terracotta che adorano Gesù Bambino in quella Betlemme in miniatura" (Gargano 2000 : 13).

Dopo questa lunga - ma doverosa - introduzione storica abbiamo preso coscienza di quanto dell'istanza pagana sia presente nella conformazione del Cristianesimo e di conseguenza in una delle sue manifestazioni quale il presepe. Questo, infatti, è un insieme complesso di personaggi e simboli dove nulla è casuale, sebbene oggigiorno vengano date per scontate la sua ambientazione, le statuine e la loro abituale collocazione. In realtà i nostri gesti consueti e spontanei sono il risultato di usi, costumi, tradizioni, leggende trasposte dalle società al mondo del presepe.

6. Alcuni *tòpoi* del presepe: la grotta, il fiume, il castello e il loro bagaglio simbolico

Nonostante esistano numerose varianti del presepe, vi sono luoghi e spazi fissi divenuti irrinunciabili costanti che ritroviamo anche nel Presepe della Chiesa del Rosario: la grotta, il fiume e il castello. Altre componenti caratteristiche e ricorrenti sono: il pozzo, la fontana, il ponte, il forno, il mulino e la taverna. Tuttavia, l'elemento principe è senza dubbio la grotta. In realtà nei Vangeli canonici (Vangelo di Luca) non si parla di una grotta come luogo della nascita di Gesù, bensì di una stalla: il Bambino viene infatti riposto in una mangiatoia, e lo scenario della grotta deriverebbe quindi dai Vangeli apocrifi. Ecco la prima questione: grotta o stalla? Considerando la conformazione di Betlemme sarebbero possibili entrambe le ipotesi e addirittura una soluzione che prevede l'unione di grotta e stalla. Secondo Giovanni di Hildesheim⁴ il luogo della Santa Nascita sarebbe potuto essere una *khân*, ovvero una delle speciali case che era consuetudine costruire nei villaggi d'Oriente vicini al mare per ospitare cavalli, muli, asini e cammelli che potevano essere presi a nolo dai viandanti. Nel caso di Gesù si sarebbe quindi potuto trattare di una *khân* crollata di cui fosse rimasta soltanto una piccola bicozza, dalle mura a mattoni sconnesse. Nella Chiesa del Rosario si è optato per la soluzione "grotta".



Figura 7 - Grotta della Natività.

⁴ Giovanni di Hildesheim, nato a Hildesheim tra il 1310 e il 1320 e morto a Marienau nel 1375, fu un teologo carmelitano, Maestro alla Sorbona (1358) e Priore di Kassel (1361-64) e Marienau (1369). È autore di alcuni trattati: *Liber de trium regum corporibus Coloniae translatis* (sulla traslazione dei corpi dei Re Magi), *Defensorium ordinis de monte Carmelo* (una raccolta di leggende carmelitane), *Speculum fontis vitae* (trattato filosofico di ispirazione platonico-agostiniana).



Qui, come anticipato, il valore della grotta, già simbolo universale del presepe, è enfatizzato ancora di più dal fatto che la Chiesa stessa sia stata trasformata in una caverna. A livello simbolico le caverne sono state emblema di culto, mistero e spiritualità per diverse civiltà, a partire da quelle primitive: “Spesso vanno interpretate come simboli del grembo di una madre partoriente, come nei miti della nascita del mondo e dell’umanità presso molte popolazioni indiane (le caverne di Chicomoztoc della mitologia azteca)” (Biedermann 1991 : 102). La grotta rimanda alla dimensione interna, al grembo materno, alla sessualità, alla fertilità ma anche all’idea di vita e morte (Gesù è nato in una grotta ed è stato deposto, morto, in una grotta dalla quale poi è risorto), all’idea di rifugio, alla battaglia tra Bene e Male, agli gnomi e spiriti delle credenze popolari. Nella connotazione che più ci interessa per questo lavoro la grotta “è segno femminile per eccellenza, richiamo significativo al ventre materno e, pertanto, al luogo della generazione e formazione del genere umano nelle sue componenti fisiologiche, psicologiche e trascendentali” (Biasini Selvaggi 2001 : 41). Secondo alcune interpretazioni le chiese stesse potrebbero rimandare all’idea di grotta: “la nicchia, nell’architettura simbolica, diviene spesso surrogato di una ‘caverna universale’ inserita in un cosmo più ampio. Questo può valere per la nicchia da preghiera (*mihrab*) della moschea islamica, come per l’abside della chiesa cristiana. Il senso di sicurezza raccolta, tipico dello spazio culturale, viene così ancora più rafforzato” (Biedermann 1991 : 104). L’atto di ricoprire l’interno della chiesa con la cartapesta può quindi essere interpretato, dallo sguardo antropologico, come un’inconscia volontà di riportare lo spazio culturale alla sua dimensione più originaria e pura di raccoglimento e rifugio per i fedeli. La sensazione che si prova entrando nella grande grotta della Chiesa del Rosario è proprio quella dell’umiltà (figura 8).



Figura 8- Ingresso della Chiesa del Rosario.

Varcato l'ingresso della chiesa, il visitatore si trova in una piccola area sormontata da un'arcata coperta da una volta di cartapesta: è la bocca di una grotta, che dà sul vastissimo Presepe. Essa è portatrice di un punto di vista rigidamente orientato, data la minima possibilità di cambiare angolo di visuale sul Presepio concessa all'osservatore. Quest'effetto di costrizione, a nostro dire, è da ascrivere all'ingombro del Presepe che occupa la chiesa in tutta la sua larghezza. Si genera un effetto di raccoglimento che, dall'umiltà di una grotta, rende lo spettatore testimone della notte della Natività. Concorre alla sensazione di concentrazione un altro fattore, anch'esso dipendente da necessità d'opera: abbiamo notato come lo "spettatore", entrando in chiesa, sia obbligato chinare la testa a causa delle scenografie, e che una posizione leggermente reclinata del corpo permetta di vedere meglio certi settori del Presepe (ad esempio la teoria degli angeli che sovrasta la capanna con la Sacra Famiglia). Ci viene spiegato che l'altezza della volta e di altre parti del Presepe sono state fissate a quella quota per agevolare il lavoro degli allestitori, che in caso contrario sarebbero stati ostacolati dalla scomodità e dalla difficoltà nel raggiungere certe zone.

Un altro importante simbolo tradizionale del Presepio è il fiume (figura 9).



Figura 9 - Il fiume.

Ma cosa rappresentano l'acqua e il fiume? L'acqua esprime per eccellenza un luogo-spazio di passaggio-contatto tra la vita e la morte. Infatti, "nell'acqua del mare occidentale tutte le sere si immerge il Sole, allo scopo di riscaldare durante la notte il regno dei morti; per questo motivo l'acqua è collegata anche con l'al di là" (Biedermann 1991 : 4). Evidente è poi il forte legame con l'acqua presente nel primo rito di passaggio del cristiano: il battesimo. L'acqua è "relazionata alla grotta della Natività in un rapporto di tipo parallelo: non sono due polarità che si incontrano o si oppongono, bensì due presenze che coesistono" (Vita 1991 : 31). Nel Presepe della Chiesa del Rosario, infatti, il fiume, scorrendo dalla parte destra, termina in un laghetto centrale a fianco della grotta della Natività ma senza che avvenga l'"incontro" tra i due elementi. L'acqua è infatti garanzia per la sopravvivenza dei popolani che animano il Presepe e le cui attività sono inevitabilmente legate al suo utilizzo. Attenzione particolare merita il castello⁵ di re Erode (figura 10).

⁵ Si parla di castello di Erode in modo a-storico. La struttura del castello nasce infatti con il Medioevo.



Figura 10 - Castello di re Erode.

Raramente rappresentato sulle scene del presepe, lo ritroviamo invece nel Presepe della nostra analisi, a Mottola, usualmente collocato al di sopra della grotta della Natività in una sorta di terrazzamento del terreno. Come da consuetudine, infatti, il castello è situato su una delle maggiori alture del Presepio. Esso è uno dei luoghi più strettamente collegati alla grotta della Natività, con la quale condivide, tra l'altro, evidenti richiami al mondo degli inferi. La grotta e il castello sono simili come struttura, anche il castello è un piccolo nucleo simmetrico (con la grotta è l'unico luogo, all'interno del presepe, nel quale è presente la simmetria), ed i merli, i maschi, i soldati, hanno la stessa funzione che gli angeli hanno per la grotta: quella di recingere e definire un luogo. Mentre la grotta è un luogo illuminato che si "apre" all'esterno per accogliere tutti coloro che vengono ad adorare il Bambinello, il castello è un luogo "chiuso" al mondo esterno: la vita delle altre persone, fatta eccezione per i soldati, sembra svolgersi lontano da esso. Nessuno sembra badare a ciò che avviene al suo interno, e tutti i personaggi, compreso il contadino che ara la terra ai piedi del palazzo di Erode, sono impegnati nelle proprie attività lavorative o sono in cammino verso la grotta.

7. Abitanti e viaggiatori: la Sacra Famiglia e i testimoni del Natale

Altrettante simbologie sono ovviamente legate alla grande varietà di personaggi del presepe, ma anche in questo ambito è possibile rintracciare delle costanti. Cominciando l'analisi dal cuore del Presepe, la grotta della Natività, si incontrano le statue principali: Maria, Giuseppe, Gesù e un angelo. Le statuine di Giuseppe, Maria e dei Magi sono stati acquistate dalla Confraternita del Rosario all'inizio degli anni '90, mentre prima di allora veniva utilizzata solamente l'effigie in argilla di Gesù Bambino cui accennavamo in apertura, e che oggi si trova presso l'altare (figura 3).



Figura 11- La Sacra Famiglia.

In questo Presepe la Madonna è raffigurata secondo “la tipologia iconografica cosiddetta *ellenica* della Natività ovvero seduta” (Biasini Selvaggi 2001 : 88) e tiene il Bambino in braccio, appoggiato al proprio grembo. Questa raffigurazione si distanzia un po' da quella tipicamente francescana dove Maria, col corpo leggermente proteso in avanti, è in adorazione del figlio adagiato nella mangiatoia. Indossa una tunica rosa, un mantello azzurro (che rimanda alla dea Iside dell'Antico Egitto) e un velo bianco. Il rosa simboleggia



gioinezza e ammirazione; il colore azzurro rappresenta la spiritualità poichè “in contrasto col rosso, esso sembra ‘freddo’ e dispone l’animo degli uomini alla meditazione” (Biedermann 1991 : 59), mentre il bianco è il “colore simbolo dell’innocenza priva di influssi e turbamenti propria del paradiso dell’età delle origini, o come meta ultima dell’uomo purificato quando tale condizione verrà ripristinata” (Biedermann 1991 : 72). Gesù, in braccio alla madre, ha le mani giunte ed è deposto su un panno bianco, ma in altre raffigurazioni è possibile trovarlo collocato nella mangiatoia o in una culla, o con le mani giunte o aperte. Giuseppe, in adorazione in piedi al fianco di Maria, indossa una veste viola e un mantello giallo: “I colori dei suoi abiti celano una precisa simbologia. Il colore viola, ottenuto dalla commistione del blu (la vita eterna) e del rosso (il fuoco spirituale) indica la Risurrezione eterna. Il colore viola, tuttavia, indossato sulla scena della Natività, secondo il suo significato antico originario, è simbolo di lutto. Giuseppe, pertanto, acquista anche una valenza profetica delle sofferenze e del martirio a cui il figlio Gesù sarebbe andato incontro. Il colore giallo che ne contraddistingue il mantello, invece, rappresenta emblematicamente l’unione dell’anima a Dio, la *vera luce* rivelata ai pagani” (Biasini Selvaggi 2001 : 80). Rispetto all’usanza popolare che è solita ritrarlo anziano e appoggiato al bastone, qui è presentato come un giovane uomo (ed il bastone non è presente). Dietro la scena madre della Natività, incentrata sulla Sacra Famiglia, si nota un angelo intento a custodire un focolare.



Figura 12 - Sacra Famiglia e adorazione dei Re Magi.

In prossimità della grotta sono già collocati i tre Magi. Questi, opera dell'artista-maestro cartapestaio leccese Antonio Malecore, sono vestiti con abiti regali realizzati artigianalmente da Carmela Caputo, Giuseppina Lippolis e Maria Michela Montemurro. Il Presepe della Chiesa del Rosario non segue quindi l'usanza popolare secondo la quale i re Magi vengono spostati di giorno in giorno per essere man mano avvicinati alla grotta: il Presepe è già proiettato all'Epifania. Nei Vangeli canonici l'unico a parlare dei Magi è Matteo (Matteo 2, 1-12): essi, probabilmente astrologi, si erano messi in cammino per seguire la cosiddetta stella cometa interpretata come segnale-presagio del compimento della profezia di Zarathustra. "Zatathustra o, nella forma occidentalizzata, Zoroastro, è il mitico profeta iranico a cui la tradizione attribuisce la fondazione della religione omonima. Egli aveva predetto la nascita di tre divini Salvatore dell'umanità, chiamati *Sausyant*, che in diverse epoche sarebbero stati partoriti da una donna vergine durante la manifestazione di una luce portentosa, visibile anche di giorno" (Biasini Selvaggi 2001 : 111). Il fanciullo che nasce a Betlemme sarebbe potuto quindi essere il terzo dei re salvatori che avrebbe combattuto e

sconfitto “*Ahriman*, causa del male fisico e morale dell’universo, ripristinando l’Età dell’Oro” (Biasini Selvaggi 2001 : 111).

Ma cos’è esattamente la stella cometa? Pur esistendo il fenomeno in astronomia probabilmente non era di ciò che si trattava. “I Magi dovevano aver capito che il segno luminoso, tramandato con la generica denominazione di *stella*, proveniva non da una cometa o da una meteora. La fonte del presagio celeste risiedeva nella straordinaria e rara congiunzione Giove-Saturno nella costellazione dei Pesci. Secondo i calcoli, essa si protrasse per tutta l’estate del 7 a.C. La congiunzione dei due maggiori pianeti del sistema solare doveva essere stata tale da non permettere di distinguerne l’uno dall’altro, convogliando in un unico, potente, fascio luminoso le loro emanazioni” (Biasini Selvaggi 2001: 113). Al soffitto, ricoperto da tessuto blu, è appesa una serie di angeli di cartapesta: uno, di fattura leccese, risale alla fine del '700, mentre i rimanenti sono stati acquistati nel 1996.



Figura 13 - Angeli appesi al soffitto.

Oltre ai personaggi del presepe direttamente legati alla Natività, merita menzione anche un'altra tipologia di figure, comprendente tutte quelle identificabili con il termine generico "popolani". Le statuine sono distribuite per tutto il Presepe, ma visibilità maggiore è data a quelle disposte sul medesimo piano su cui si trova la grotta: nella figura 14 possiamo infatti notare la presenza di due scalinate che, a partire dai due estremi, convergono verso il centro ed ospitano un gran numero di personaggi impegnati nella "discesa" verso la grotta.



Figura 14 - Veduta delle scalinate alle estremità del Presepe.

Si tratta di figure che, attraverso l'atto di scendere a valle, si lasciano alle spalle il resto del popolo, le proprie abitazioni, tutto quello che dà loro sicurezza per recarsi verso l'ignoto, verso ciò che ancora non conoscono: Cristo. Altri personaggi sono invece intenti nelle varie attività – artigianali e non – che li caratterizzano e ne costituiscono l'identità: in particolare troviamo, oltre a numerosi pastori e venditori ambulanti, il fabbro, il maniscalco, il falegname, il macellaio, il ciabattino, la lavandaia, la tosatrice di pecore, l'addetto alla



molitura delle olive, il boscaiolo, il fornaio e il pescatore. Alcune statue sono dotate di un meccanismo nascosto che consente di simularne il movimento. L'intera categoria dei "popolani", insomma, presenta una divisione interna: alcune persone appaiono coscienti del verificarsi di un'incredibile evento, e si pongono in cammino verso di esso, mentre altre proseguono indifferentemente le loro attività lavorative. In fin dei conti, tale situazione rispecchia sia l'ambiguità, il mistero e lo scetticismo con cui l'evento fu accolto a suo tempo, sia il presente in cui alcuni fedeli percepiscono il Natale come vero momento di fede mentre altri sono coinvolti unicamente nell'aspetto commerciale e consumistico. Nello specifico, i pastori sono fra i personaggi più facilmente identificabili e maggiormente presenti all'interno dello scenario del Presepe, rappresentandone forse l'aspetto più caratteristico. La pastorizia è una delle attività più antiche svolte dall'uomo e la figura del pastore è abitualmente usata per descrivere il legame tra Gesù (il pastore, appunto) e i suoi discepoli e fedeli (il gregge). A circa mezzo miglio da Betlemme, poi, gli angeli appariranno proprio a un gruppo di pastori invitandoli a raggiungere il Bambinello.

Si aggiunge di seguito un'ulteriore serie di foto del Presepe.



Figura 15 - Visione notturna sul Presepe.



Figura 16 - Particolare di personaggio che si appresta alla raccolta dell'acqua.



Figura 17 - Il taglialegna.



Figura 18 - Pastore con pecore.



Figura 19 - Pastori vicini in prossimità della grotta.



8. Per concludere...

Il viaggio che abbiamo condotto attraverso questo articolo è solo una delle molte strade possibili nell'interpretazione di quello che è il presepe nel nostro contesto culturale. Probabilmente la lettura che ne abbiamo dato, riferendoci soprattutto ai rimandi pagani del presepe, è la più classica e ci è sembrata la più adatta per la descrizione e comprensione del Presepe della Chiesa del Rosario di Mottola. In esso ritroviamo, infatti, sia una rappresentazione canonica e tradizionale della Natività (tipologie dei personaggi, ambientazione...), sia elementi del tutto esclusivi di questo Presepe, *in primis* le enormi dimensioni e il fatto di aver ricoperto un'intera chiesa con la cartapesta per trasformarla in una grotta. Altri sviluppi sono possibili proprio perché il fenomeno stesso del presepe offre molteplici chiavi di lettura, che non abbiamo qui affrontato.



Bibliografia

AZZARONI, GIOVANNI (a cura di)

2010 *La Settimana Santa a Mottola*, CLUEB, Bologna.

BIASINI SELVAGGI, CESARE

2001 *I segreti del presepio - Storia dei personaggi, degli animali, degli oggetti e dei paesaggi*, Piemme, Casale Monferrato (AL).

La Bibbia per la famiglia, Nuovo testamento, vol.1 , Periodici San Paolo, Milano 1998.

BIEDERMANN, HANS

1989 *Knaurs Lexikon der Symbole*, Droemersche Verlagsanstalt Th. Knauer Nachf., München (trad. it. *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, Milano 1991).

BROCKETT, OSCAR G.

1987 *History of the theatre*, Allyn & Bacon, Newton
(trad. it. *Storia del teatro*, Marsilio, Venezia 2005).

ESPOSITO, VINCENZO

1995 *Fu vista levarsi una stella. Il Presepe contemporaneo*, Edizioni 10/17, Salerno.

GARGANO, PIETRO

1995 *Il presepio: otto secoli di storia, arte, tradizione*, Fenice, Milano 2000.

GILBERT, ADRIAN G.

1996 *Magi. The quest for a secret tradition*, Bloomsbury Publishing, Londra (trad. it. *I Re pellegrini - Sulle tracce di una tradizione segreta*, Teadue, Milano 1999).

VITA, EMILIO

1991 *Il Presepio - Ascendenze pagane nel rito cristiano del Natale*, Edizioni Essegi, Ravenna.

FOTOGRAFIE: Susy Bigontina e Riccardo Guglielmi.



Ringraziamenti

I primi ringraziamenti vanno al Priore Antonio Nigro e alla Confraternita del SS. Sacramento e Rosario della città di Mottola che nel dicembre 2010 ci hanno guidati alla scoperta del Presepe oggetto di studio di questo articolo. Attraverso un'insolita visita caratterizzata da un clima informale e divertente siamo stati condotti anche dietro le quinte del Presepe trovando nei nostri interlocutori grande disponibilità e pazienza nel rispondere alle nostre tante e insolite domande. Un ringraziamento particolare al Dott. Vito Fumarola, istruttore bibliotecario della Biblioteca Comunale di Mottola che, non solo, durante la stesura del testo, ha fatto da intermediario tra noi ricercatori e la Confraternita del Rosario per il chiarimento di alcuni dubbi ma anche ci ha dimostrato il suo interessamento quando il lavoro era ancora in fase embrionale suggerendoci temi sui quali riflettere. Un grazie poi alla Comunità di Mottola che per ben due volte ci ha accolti nella propria terra e ci ha fornito materiale di studio in materia antropologica: prima con i Riti della Settimana Santa e ora con il Presepe della Chiesa del Rosario.

Abstract – IT

In occasione del Natale, le vie della città di Mottola (Ta, Italia) fioriscono di presepi, che i visitatori possono liberamente ammirare. Quella del presepe è una tradizione molto sentita dagli abitanti della cittadina pugliese, nella quale viene allestito un grande presepe che occupa e cela l'intera navata della Chiesa del Ss. Sacramento e Rosario. Gli allestitori, appartenenti ad una storica Confraternita locale dedicano settimane a costruire un presepe plastico della Betlemme nella notte di Natale, che mescola icone della tradizione italiana della Natività – alcuni pezzi, ad esempio, sono preziosi manufatti di scuola napoletana – ed elementi naturali tipici della terra delle gravine. Il presepe del Rosario, inoltre, mostra un'interessante ricerca dell'effetto prospettico e forse un ancor più interessante cornice di ciclicità, ottenuta tramite l'alternanza del giorno e della notte, musica ed effetti sonori, che proietta la scena verso un orizzonte atemporale. Questo articolo nasce dalla visita degli autori a Mottola, in occasione della presentazione del libro *La Settimana Santa a Mottola*, di cui essi sono stati co-autori, e quindi rappresenta il frutto di un nuovo capitolo di lavoro con la viva comunità mottoliese ed i suoi riti.



Abstract – FR

Pour l'occasion de Noël, les rues de la ville de Mottola (Ta, Italie) sont embellies de crèches que les visiteurs peuvent admirer en toute liberté. La tradition de la crèche est une tradition très ressentie par les habitants de la petite ville pugliese, dans laquelle on prépare une grande crèche qui occupe et cache tout le nef de l'église du très Ss. Sacramento e Rosario. Les préparateurs qui appartiennent à une Confrérie historique locale dédient plusieurs semaines pour la construction d'une crèche comme celle de Betleemme de la nuit de Noël - certaines pièces, par exemple, sont de précieux produits manufacturés provenant de l'école napolitaine - et sont des éléments naturels typiques de la terre des Gravines. La crèche du Rosario, en outre montre une intéressante recherche de l'effet perspectif et peut-être un cadre encore plus intéressant de cyclicité, obtenu à travers le courant alternatif du jour et de la nuit, musique et effets sonores, qui projette la scène vers un horizon temporel. Cet article est né grâce à la visite des auteurs à Mottola, à l'occasion de la présentation du livre *La Settimana Santa a Mottola*, duquel ils sont co-auteurs, et donc qui représente le fruit d'un nouveau chapitre de travail avec la vive communauté mottolaise et ses rites.

SUSY BIGONTINA

Nasce il 22 settembre 1988 a Pieve di Cadore (BL) e si diploma nel 2007 presso il Liceo Classico Giorgio dal Piaz di Feltre (BL). Si iscrive poi al corso di Laurea Triennale in Dams (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna conseguendo nel novembre 2010 la laurea con una tesi in Economia e gestione delle imprese di comunicazione dal titolo: *Il sistema teatrale della provincia di Belluno - Strategie di marketing territoriale e di promozione del turismo culturale*. Nell'aprile 2009 partecipa, con un gruppo di studenti dell'Università di Bologna guidati dal prof. Giovanni Azzaroni del corso di Antropologia dello Spettacolo, alla ricerca di campo a Mottola (TA) per studiarne i Riti della Settimana Santa. Dall'esperienza nasce il libro *La Settimana Santa a Mottola* scritto dai ragazzi stessi; Susy Bigontina contribuisce alla scrittura del capitolo *Le Confraternite di Mottola*. Attualmente è iscritta al Corso di Laurea Magistrale di Economia e gestione delle arti e delle attività culturali (EGArt) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

RICCARDO TABILIO

Studente all'ultimo anno al Corso di Laurea Magistrale in Discipline dello spettacolo dal vivo dell'Università di Bologna, laureatosi in DAMS – Teatro con una tesi sulla Rappresentazione della Passione di Cristo nella cornice della Settimana Santa di Mottola (TA) (110 con lode), confluita nel capitolo dedicato all'argomento nel libro *La Settimana Santa a Mottola* (a cura di Giovanni Azzaroni, CLUEB 2010), di cui è co-autore. I principali interessi sono storia della regia teatrale, antropologia e teatro sociale.